



L'ASCOLTAMONDO

Notizie dal Laboratorio Diocesano Emergenza e Mondialità

settembre 2006 – n° 2

IN QUESTO NUMERO

Presentazione	pg. 1
Suggerimenti per utilizzare questo materiale	pg. 2
EUROPA	
Vivere sott'acqua sulle sponde dello Stura	pg. 3
ASIA	
Una vita rinnovata a Kumarakudi	pg. 5
AMERICA	
Vivere da anziani a Cuba	pg. 7
AFRICA	
Repubblica Democratica del Congo	pg. 8
Notizie dell'ultima ora	pg. 11

Nel corso dell'anno pastorale 2005-2006 sono capitate diverse situazioni di emergenza che hanno sollecitato l'azione di Caritas Diocesana e, attraverso il suo coordinamento, diverse comunità parrocchiali.

La preoccupazione educativa che deve sostenere il lavoro delle Caritas parrocchiali e i Gruppi Missionari delle nostre comunità ci chiede adesso di prevedere la possibilità di utilizzare alcuni elementi dei vari progetti attuati per proporre alla nostra gente momenti – piccoli o grandi – di riflessione, preghiera e presa in carico di quanto compiuto. Pena il cadere nell'episodicità e non fare affatto azione educativa ad una *fedè che opera per la carità*, come scrive San Paolo nella Lettera ai Galati.

Nelle pagine che seguono si possono trovare brevi relazioni, spunti di riflessione e suggerimenti per proporre alla comunità cristiana (a partire dai gruppi di formazione per arrivare a tutta l'assemblea) un breve ma significativo *percorso educativo*. Un modo concreto per mantenere alta la tensione verso modi concreti e significativi di essere vicini ai più lontani.

Quattro sono le esperienze che vengono descritte:

- Partendo dalle immediate vicinanze del nostro contesto torinese, viene presentata l'esperienza di *aiuto umanitario* condotta dal Comune di Torino in accordo con Associazioni, Ufficio Pastorale Migranti e Caritas Diocesana a favore di un gruppo di romeni ROM che vivevano – all'inizio dell'inverno – in condizioni subumane sulla sponda dello Stura
- Portando poi lo sguardo verso l'Asia verrà proposta una rilettura dell'intervento attuato presso un villaggio del sud dell'India a seguito dello tsunami, all'interno del progetto complessivo sostenuto dalla nostra Diocesi
- Passeremo poi all'America Latina per dare seguito al progetto di sostegno ai *comedores* della Caritas Diocesana di Santiago de Cuba, come è stato illustrato nell'ultima *Giornata Caritas* di metà marzo
- Termineremo il "giro del mondo" in Africa per incontrare la situazione del Congo, appena uscito dalla tornata elettorale ma ancora immerso in seri problemi.

Buona lettura e buona animazione a tutti.

COME UTILIZZARE PER UNA AZIONE EDUCATIVA I CONTRIBUTI DI QUESTO NUMERO DELL'ASCOLTAMONDO

Le quattro esperienze che seguono sono una occasione per proporre un piccolo percorso di formazione alla carità e alla mondialità che una Caritas Parrocchiale, se possibile in accordo con il *gruppo missionario*, può proporre alla comunità parrocchiale.

Ecco alcuni suggerimenti utili per l'utilizzo del materiale che segue.

- Nelle quattro schede che seguono si racconta una iniziativa o si da conto di una situazione. È il materiale che va utilizzato o direttamente, o sintetizzandolo, o arricchendolo
- Quattro sono anche le possibili occasioni da utilizzare:
 - Proporre un incontro specifico di approfondimento sul tema, a partire o dalla tipologia di intervento o dall'area geografica interessata. Si tratterebbe di organizzare una occasione serale, una domenica pomeriggio, un dibattito, un confronto, una proiezione con dibattito, ...
 - Proporre un momento di riflessione e preghiera sui temi della povertà, della fame, dell'ingiustizia, della solidarietà. All'interno della preghiera – che ciascuno può organizzare agevolmente – verrebbe inserito il materiale sotto forma di testimonianza e, all'occorrenza, si potrebbe escogitare anche una forma di impegno concreto tipo offerta
 - Proporre un inserto specifico sul bollettino parrocchiale o sul foglio settimanale in cui riprodurre tutto o parte del materiale. La cosa potrebbe anche esser ripresa in uno spazio apposito nella bacheca parrocchiale
 - Proporre all'interno di Caritas Parrocchiale, dei gruppi di carità o dei gruppi missionari un momento di riflessione su questi temi allo scopo dichiarato di reperire, attraverso le testimonianze, le modalità e i criteri di intervento nelle situazioni di emergenza
- Metodologicamente suggeriamo quattro attenzioni:
 1. cercare o creare l'occasione, ad esempio nel tempo forte dell'*Avvento* libero da altre iniziative di condivisione
 2. utilizzare dei materiali di supporto che si possono trovare nei bollettini missionari o sui siti web (come indichiamo in seguito)
 3. utilizzare, ai fini dell'approfondimento, una breve griglia di lettura che potrebbe essere così articolata:
 - quali sono gli elementi più significativi dell'esperienza?
 - Quali sono le principali necessità e come sono state lette?
 - Quali sono i criteri che hanno presieduto l'intervento?
 - Quali brani della Parola di Dio accosteremmo per illuminare questi interventi?
 - Cosa sollecitano le cose ascoltate nella nostra vita di singoli e di comunità?
 4. prevedere una sorta di ritorno a Caritas Diocesana per dire se l'iniziativa ha portato qualche frutto, quale metodo si è utilizzato, quali prospettive educative ha aperto (così che Caritas Diocesana possa rilanciare le iniziative educative al meglio)



VIVERE SOTT'ACQUA SULLE SPONDE DELLO STURA

*Testimonianza di **Maria RISO** – operatrice del Comune di Toirno – incaricata del coordinamento operativo del progetto di intervento umanitario per le famiglie ROM romene della sponda dello Stura. Un concreto esempio di mondialità che vive in casa nostra.*

La città di Torino attrae consistenti movimenti migratori; in particolare, negli ultimi tempi, il fenomeno dell'immigrazione si caratterizza per i considerevoli flussi provenienti dalla Romania, costituiti da cittadini romeni e di etnia rom, che trovano rifugio nelle zone periferiche e in corso di riqualificazione, quali: periferie, fabbriche dismesse, argini dei fiumi L'attenzione ai deboli e il sostegno ai processi inclusivi e di integrazione costituiscono una delle peculiarità della nostra città.

A metà novembre del 2005, mi è stato proposto di coordinare, per la Divisione Servizi Sociali del Comune di Torino nell'ambito della competenza tecnica e direzionale della dott.ssa Rita Turino e del mandato politico dell'Amministrazione Comunale, il progetto, connotato da **caratteristiche di tutela umanitaria**, denominato "Emergenza Freddo" 2005 – 2006 (**progetto temporale**: 1 dicembre 2005 – 30 aprile 2006).

Il progetto aveva come obiettivo primario quello di rispondere ai bisogni di fasce di popolazione, prevalentemente migrante, in situazioni di elevata fragilità. Si trattava, infatti, soprattutto di donne sole, donne con bambini, nuclei familiari con bambini in tenera età che vivevano ai margini della città, in condizioni di degrado ed esposti a seri rischi sanitari e di vita. Inoltre, il progetto intendeva garantire ospitalità notturna a persone prevalentemente straniere, presso due siti allestiti appositamente nei parchi cittadini della Colletta e della Pellerina con lo scopo di proteggere i senza dimora dai rigori dell'inverno.

La realizzazione di questa azione si è strutturata attraverso l'allestimento di tre siti: due hanno offerto ospitalità notturna registrando alla loro chiusura circa 15.000 presenze in quasi quattro mesi di attività, mentre il terzo sito, in Basse di Stura, attivo 24 ore su 24, ha offerto ospitalità a 130 rom provenienti dalla Romania, dei quali:

- 31 uomini, (3 con rilevanti problemi sanitari)
- 56 donne, (9 gravide, 2 con rilevanti problemi sanitari)
- 43 minori (15 minori tra gli 0 e i 3 anni).

Nella realizzazione di tale intervento di protezione sociale sono state interessate le Aziende Sanitarie Locali, la Prefettura, la Questura di Torino e, inoltre, la Croce Rossa Italiana, alcune Associazioni di Volontariato di Protezione Civile, l'A.I.Z.O e l'Opera Nomadi per la parte gestionale, l'Ufficio Pastorale Migranti, la Caritas Diocesana. L'Amministrazione locale ha operato secondo una **modalità integrata**, interdivisionale, avvalendosi del lavoro di operatori appositamente individuati in ragione della loro professionalità ed esperienza maturata. Il progetto ha visto la conclusione il 28 di aprile del corrente anno.

Come operatore sociale ho molta difficoltà a descrivere con le parole giuste un'esperienza professionale e personale davvero significativa e profonda, e proprio per queste ragioni ho sopra descritto brevemente il contesto, le finalità del progetto, la metodologia utilizzata per la sua realizzazione, nonché a quante persone si è rivolto e quante presenze si sono registrate.

All'inizio ho avuto molte paure per il buon esito del progetto perché, pur avendo esperienza - lavoro da più di trent'anni nei Servizi Sociali - dovevo tener conto di molti fattori che determinavano la complessità, come elemento trasversale, rispetto alla realizzazione metodologica, logistica ed organizzativa del progetto stesso.

Le paure tuttavia si sono immediatamente fugate quando ho visto le misere condizioni in cui vivevano queste persone in situazioni di estrema vulnerabilità ambientale e fisica: ad un pelo dall'acqua gelida, in condizioni sanitarie sub umane, nella sporcizia e nel degrado più totale. Così mi sono immersa in una realtà del tutto nuova ancorché "molto fredda" e faticosa tenendo ben presente che una relazione di aiuto richiede la disponibilità all'ascolto, all'osservazione, all'accoglienza, alla conoscenza e più che mai impone il rispetto delle reciproche differenze.

Stabilire un rapporto fiduciario, dove è stato possibile, è stato il primo gradino veramente importante del percorso; quello immediatamente successivo, mano a mano che il progetto prendeva forma, individuare le priorità degli interventi, innanzitutto sanitari. Avere, inoltre, il costante sostegno tecnico direzionale e logistico che la Dirigenza della città di Torino ha assicurato, anche per la composizione strutturale dell'area che nel frattempo si allestiva per l'accoglienza fisica delle persone esposte a gravi rischi sanitari e di vita, si è rivelato fondamentale. Tutte queste condizioni hanno dato forza e significato al mio lavoro e hanno sostenuto tutti quelli che hanno condiviso con me quest'esperienza. Insieme abbiamo creato comunità, il che vuol dire che insieme, operatori, volontari e ospiti, abbiamo vissuto, ci siamo confrontati, misurati e, anche se la parola non rende giustizia al pensiero, ci siamo un po' contaminati.

Desidero evidenziare alcuni principi guida che hanno caratterizzato lo stile del lavoro condiviso da me, dai miei collaboratori, dai volontari e il rapporto con le persone con e per le quali abbiamo operato, naturalmente ciascuno con le proprie capacità o qualità:

- saper rispettare le regole, motivate anche dal buon senso e dal vivere comune,
- stabilire il patto,
- prendersi cura dei più deboli,
- garantire autonomia attraverso l'affiancamento e l'accompagnamento,
- accrescere l'autostima,
- favorire il rientro assistito con l'aiuto fattivo della Caritas Diocesana e la Pastorale Migranti di Torino, richiamandone il sostegno nei Paesi di origine.

Dopo di che, fanno fatica a credermi, ma a me oggi manca qualcosa: non essere più di Basse di Stura.



Alcune famiglie sono rientrate in Romania, nella zona di Bucarest e in quella di Bacau. Le Caritas Diocesane di quelle diocesi si sono date disponibili a seguirle, sostenute dall'aiuto economico proveniente da Caritas Torino. E per alcune persone è iniziata una nuova tappa della loro vita. Come testimonia la fotografia inviataci da don Alexandru – direttore Caritas Bucarest – di uno dei nuclei rientrati.



UNA VITA RINNOVATA A KUMARAKUDI: DALL'EMERGENZA ALLA QUOTIDIANITÀ

Testimonianza di **Ezio e Giovanna GIARDINO** presidenti della "Village Reconstruction Organisation Italia", gancio per il progetto di ricostruzione finanziato in parte da Caritas Torino a seguito dello tsunami di fine 2004.

Quando Gandhi ritornò dall'Europa ed Africa in India nel 1915, con un'ampia visuale d'esperienza del mondo coloniale e dei risultati ottenuti da questo mondo nei paesi colonizzati (con ricchezza solo concentrata nelle città mentre le aree rurali erano sempre più povere) e, nel contempo, la nascita di nuove iniziative sociali ed attitudini di cambiamento riguardanti il crescere della povertà mondiale, trascorse più di un anno visitando i villaggi indiani. Egli trovò e si fermò nei villaggi più piccoli ed abbandonati, anche se le guide che lo accompagnavano volevano mostrargli solo i centri più grandi ed importanti, meno poveri e privilegiati, quelli dei feudatari e possidenti terrieri. Al suo ritorno scrisse un piccolo libro, il suo testamento morale per il futuro e la vera libertà dell'India "*l'India non sarà libera senza la vera libertà del villaggio*". Il titolo di questo libro è "*village reconstruction*". Egli scelse questo titolo non pensando solo alla "ricostruzione" ma al "rinnovamento" dalla base nella stessa idea del Santo Padre Papa Pio XI, idea proposta nello stesso periodo, che diceva "*omnia instaurare in Christo*".

Quindi la nostra organizzazione "VILLAGE RECONSTRUCTION ORGANISATION" ha adottato questo nome per portare ai villaggi la salvezza e la liberazione, e non solo la ricostruzione. Il nostro obiettivo primario è la ricostruzione della coscienza e della solidarietà della comunità. I due motivi del declino dei villaggi sono l'estrema povertà ed i disastri (cicloni, uragani, inondazioni, siccità ed in ultimo lo tsunami), aumentati gradualmente poiché le singole disgrazie familiari non sono affrontate con l'aiuto di tutta la comunità del villaggio. Il primo ed ultimo obiettivo del servizio comunitario è il ripristino delle attitudini, delle strutture e delle responsabilità, per il progresso della sopravvivenza comunitaria. Perciò il nostro primo lavoro è di uno, due mesi di studio nel villaggio, per motivare la comunità ed ogni singola famiglia su questi obiettivi, con differenti varietà di prove (costruzione, artigianato, forestazione, educazione, cultura, rispetto). Solo quando tutte le famiglie che compongono la comunità hanno superato tutte le prove, è possibile iniziare la costruzione del villaggio.

Nella nostra attività abbiamo dei volontari; essi sono necessari per dimostrare che il nostro interesse non ha secondi fini e che il nostro aiuto è disinteressato. Non è sufficiente dare un inizio, bisogna dare una prospettiva duratura nel tempo, garantire l'appoggio alla comunità; non solo la casa, ma la terra, il lavoro, l'educazione, la cultura. E' necessario avere un volontario che viva nel villaggio per dare un apporto continuo agli abitanti, per diverso tempo insegnare, risolvere i conflitti, per confidarsi ed ottenere la fiducia di tutti.

Quale fu il problema reale di tutte le organizzazioni nei villaggi di pescatori colpiti dallo TSUNAMI?: quello di studiare il carattere delle comunità e pianificare la vita comune dopo il disastro. Dove la Fede prima del tragico evento, fece una Comunità Cristiana, fu più facile risolvere i problemi; dove non esisteva fu tutto più difficile. La migliore strada in una comunità tra uomini, per creare l'armonia e la pace è nello sviluppo dell'unione, la cura dei bambini, l'educazione al rispetto della natura, la creazione di un nuovo ambiente in cui vivere mediante la piantumazione degli alberi, l'educazione ad una nuova vita. La nostra vocazione è essere dei buoni vicini e dei buoni samaritani.

Il fondamento per lo sviluppo dei villaggi poveri ed abbandonati, ove il governo non è presente, è la presenza del volontario, come fece e ci insegnò Gesù. La presenza del volontario non è retribuibile, deve venire dal cuore, deve essere gratuita. La Caritas, l'Arsenale della Pace, International Help, La Ragnatela, la Facoltà di Architettura di Torino, tutti i gruppi e gli amici torinesi che contribuiscono, con la nostra VILLAGE RECONSTRUCTION ORGANISATION, in India danno aiuto e fiducia al nostro lavoro sulla costa colpita dallo Tsunami e nei luoghi ove popolazioni povere stanno soccombendo.

Ho voluto iniziare questo racconto invitando a parlare il caro padre Michael Windey, direttore e fondatore della VRO India - con il quale già da tre anni collaboriamo, dall'anno scorso come gruppo V.R.O. Italia Onlus. Devo un particolare ringraziamento alla mia compagna Giovanna, con la quale divido ogni percorso nella vita e che tanto è stata d'incoraggiamento per la realizzazione di questi eventi. Devo anche ringraziarla di chiamarsi Giovanna e di festeggiare il 31 gennaio il suo onomastico, in quanto proprio il 31 gennaio 2003, mentre con un "rischiò" visitavamo Vidijavada, nel Sud India, in Andhra Pradesh, vedemmo la scritta su un edificio "Missioni Don Bosco" e pensammo d'andare a vedere se per caso vi fosse, come avviene a Torino, alla Basilica di Maria Ausiliatrice, la celebrazione in onore del Santo Piemontese. Infatti così era e le suore missionarie invitarono noi ed il nostro autista al festeggiamento che stava per iniziare. Alla stessa ricorrenza era presente padre Michael, ci conoscemmo, parlammo delle rispettive occupazioni e ci propose di seguirlo il giorno successivo per visitare alcuni villaggi che aveva in costruzione in quella zona, visto inoltre che percorrevamo la stessa strada verso Hyderabad. Da quel momento iniziò il nostro contributo di solidarietà con la V.R.O. India

Il lavoro svolto quest'anno nel nostro viaggio in India è iniziato a fine 2004 in concomitanza con i tragici eventi del maremoto che ha colpito larga parte delle coste del sud est asiatico. I messaggi d'aiuto inviati dal padre Michael Windey, del giorno successivo allo tsunami, hanno attivato una grande solidarietà. Nell'anno 2005, a maggio, abbiamo promosso, partendo da Torino, l'iniziativa per ricostruire un villaggio tra quelli che visitammo distrutti l'anno precedente. La risposta solidale è stata grande. Con grande gioia quest'anno, il 5 febbraio, nel periodo in cui normalmente mia moglie ed io collaboriamo come volontari nei villaggi VRO in India, abbiamo potuto porre la prima pietra in due villaggi del Tamil Nadu, sud india, pescatori che avevano perso ogni loro avere con la tragedia dello tsunami. Uno dei due villaggi, di nome **Kumarakudi**, composto da 84 famiglie di pescatori ed agricoltori, è il villaggio che in parte è sponsorizzato dagli aiuti raccolti dalla Caritas Diocesana di Torino. Due studenti della Facoltà d'Architettura di Torino sono rimasti nei villaggi in ricostruzione sino alla fine di giugno, come avviene già da tre anni in collaborazione tra la V.R.O ed il Dipartimento Casa-Città Centro di Ricerca e Documentazione Tecnologia, Architettura e Città nei paesi in via di sviluppo. L'opportunità data agli studenti italiani di poter contribuire con gli abitanti dei villaggi alla ricostruzione degli stessi, il clima di fratellanza che si crea tra loro ed i partecipanti alla ricostruzione è un'esperienza che sarà molto importante in futuro per questi giovani architetti. La possibilità dei donatori che attivamente contribuiscono affinché possano realizzarsi queste belle storie d'aiuto, per popolazioni di cui noi, nel nostro ricco mondo del superfluo, manco riusciamo ad immaginarne la povertà, non solo aiutano i poveri pescatori a sopravvivere, ma contribuiscono a creare la possibilità di un mondo diverso.

La nostra epoca, ove per conoscere le notizie da tutto il mondo, basta attendere il telegiornale della sera, ove tutto è basato sul profitto, ove non sembra più esistere la coscienza, ha bisogno, per rifiorire, di ricreare i valori che sono sempre stati alla base della storia dell'uomo: i villaggi poveri dell'India, come di tutte le aree rurali del mondo, ci indicheranno una nuova via più giusta per la sopravvivenza spirituale della società umana. **I Villaggi salveranno le Città**

È disponibile un ricco DVD di immagini del villaggio di Kumarakudi e del viaggio dei coniugi Giardino. Se siete interessati – può servire per ideare l'incontro di sensibilizzazione o quello di preghiera – chiedete a Caritas Diocesana, area promozione nelle emergenze.

VIVERE DA ANZIANI A CUBA: UN COMEDOR PER LA SPERANZA

Testimonianza di **Gianni SARTORIO** presidente di *International Help*, associazione torinese che si propone l'aiuto concreto a situazioni di povertà in varie parti del mondo.

International Help di solito funziona così.

Qualcuno di noi - molti sono viaggiatori - incontra in qualche lontana nazione un problema. Carenze sanitarie, assenza di elementari dotazioni igieniche, povertà eccetera. Verifica in loco se qualcuno tenta di risolverlo e immagina un intervento di soccorso umanitario. Spesso, o quasi sempre i nostri interlocutori sono sacerdoti missionari. E crediamo che tale riconoscimento da parte di un'associazione laica sia significativo. Con loro nascono progetti di ridotte dimensioni, ma importanti per la gente che vive laggiù.

A Torino l'associazione reperisce attraverso eventi, concerti, pubblicazioni editoriali, film i fondi necessari per l'intervento e, priva com'è di spese di apparato, finanzia in tutto o in parte il progetto. Così è stato, negli scorsi undici anni, dal Kenya al Guatemala all'Etiopia all'India.

A Cuba il percorso è stato completamente differente. L'intervento è nato da amici di Livorno, calciatori e supporters della squadra locale, innamorati dell'isola caraibica. O per lo meno di una sua immagine idealizzata. Con qualche migliaio di euro a noi affidati siamo partiti per Santiago de Cuba, con un amico che la conosce bene e un operatore per documentare la missione.

Abbiamo visitato la città e verificato *de visu* i problemi causati da un regime che non permette alcuna dialettica democratica o sindacale e costringe i Cubani a forti ristrettezze economiche. Abbiamo visitato alcuni presidi sanitari e assistenziali statali.

L'impressione ricavata è stata, al di là della buona volontà degli operatori, di un sistema a scarsa elasticità, che ostacola ogni supporto esterno con le armi della burocrazia.

I primi giorni di ricerca sono stati frustranti. Poi un giovane qualificatosi come "cristiano" ci ha aperto una ipotesi nuova di collaborazione. Siamo stati condotti in un quartiere povero. Rottami di auto.. Case mal tenute, qualche capra. Tanta gente, vestita modestamente, in strada. Dietro una porta senza insegne la Caritas. Una mensa che distribuisce una minestra, qualche letto, un piccolo orto e tanti animali da cortile.

Molti vecchietti magari sdentati, ma sorridenti, con il loro contenitore di plastica in mano, pronti a mettersi in fila davanti a un pentolone per il pasto serale. Caritas gestisce sette mense - *comedores* - che offrono ai vecchi, oltre all'alimento materiale, quello spirituale della socializzazione, dell'autostima, delle relazioni e ovviamente anche, per chi lo desidera, della religione. E poi sapone, dentifrici, vestiti, letti, ai quali altrimenti non avrebbero diritto. Un lavoro prezioso, eseguito sottotraccia, in sette sedi per non urtare un sistema che non ne può fare a meno, per alleviare le sofferenze della popolazione, ma che mai ammetterebbe le proprie carenze.

Da più di un anno, dopo la prima missione e la verifica del buon utilizzo dei nostri contributi, siamo vicini al *Comedor 5* e sappiamo che i nostri vecchietti lo gradiscono molto. Pare che - guarda un po' - preghino ogni sera per chi li aiuta. Se ce la faremo, e se Caritas di Torino ci aiuterà, proveremo ad adottare un'altra mensa. Speriamo di riuscirci. La gente di Santiago se lo merita.

È disponibile un DVD contenente il film resoconto del viaggio cubano di *International Help*. C'è piena disponibilità ad organizzare in parrocchia un incontro sulla situazione del paese caraibico. Perché non approfittarne? Per informazioni sentire Caritas Diocesana - area promozione nelle emergenze.

**REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
LA TRANSIZIONE VERSO LA
DEMOCRAZIA:
UNA QUESTIONE DI VITA O DI MORTE**

Strumento informativo a cura di Caritas Italiana di introduzione e commento ad un DVD che bene illustra la situazione del paese africano

Nonostante il trattato di pace negoziato nel 2002 per mettere fine a cinque anni di guerra nel paese e nonostante la costituzione di un governo transitorio con condivisione del potere, nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) la crisi umanitaria continua a dilagare tra esplosioni di violenza, terrore, povertà estrema e condizioni di vita pessime. A detta di tutti, è una delle crisi più gravi del mondo: quasi quattro milioni di persone sono morte in seguito agli scontri, per malnutrizione o per malattia; i profughi sono circa 1,7 milioni; e aumentano le violazioni dei diritti umani, tra cui rapimenti e stupri di donne giovani e adulte.



Dopo aver vissuto per oltre 30 anni sotto dittatura e aver subito, nel decennio seguente, una guerra sanguinosa, la popolazione della Repubblica Democratica del Congo sta ora entrando in una fase decisiva sul fronte politico. Le prime elezioni democratiche multipartitiche del paese sono previste per il 18 giugno 2006. L'esito della transizione politica è d'importanza primordiale poiché da essa dipende la stabilità della RDC e della Regione dei Grandi Laghi.

Questo video, prodotto da Caritas Internationalis, confederazione mondiale di 162 organizzazioni cattoliche di soccorso, sviluppo e servizio sociale, cerca non solo di far conoscere maggiormente la situazione della popolazione congolese – in particolare gli orrori vissuti quotidianamente dalla popolazione rurale nella parte orientale del paese – ma anche di raccogliere il sostegno internazionale per garantire la transizione del paese verso uno stato legalmente costituito e il ritorno alla pace.

Sommario del DVD filmato

1. Saccheggio delle risorse (9'52")

La Repubblica Democratica del Congo ha una superficie grande circa quattro volte la Francia e un'abbondanza di risorse naturali, tra cui oro, rame, cobalto, coltan e diamanti. Una delle cause principali degli scontri avvenuti nel paese è lo sfruttamento e il controllo delle province ricche in minerali situate nella parte orientale del paese. Qui i trafficanti, che comprano le autorità politiche e militari del luogo, hanno mantenuto una roccaforte che convoglia la ricchezza dal paese.

2. Lo stupro come arma di guerra (7'30")

Uno degli aspetti più terrificanti del conflitto è stato l'uso diffuso dello stupro come arma di guerra. Decine di migliaia di donne giovani e adulte sono state vittime di violenza sessuale, terrorizzate e rapite da bande armate e da milizie. Le conseguenze sono molto gravi per le vittime, che rimangono traumatizzate e vengono stigmatizzate dalle loro stesse comunità.

3. Il Congo oggi (9'19")

In 32 anni di regno, Joseph Mobutu ha sottratto al paese una gran parte della sua ricchezza, mentre le infrastrutture e i servizi pubblici sono distrutti. Gli oltre dieci anni di conflitto non hanno fatto che peggiorare la situazione. Le condizioni di vita sono disperate: le persone lottano per sopravvivere, spesso si nutrono con un unico pasto al giorno, e hanno sempre meno accesso alle cure sanitarie e all'istruzione.

4. La transizione politica (9'27")

Dopo decenni di tirannia e di instabilità, i Congolesi hanno avviato un processo democratico di transizione che condurrà alle elezioni del 18 giugno 2006. Il paese è dunque in una congiuntura cruciale, poiché l'esito positivo della transizione porterà alla formazione di un governo legittimo. La Chiesa cattolica del Congo è impegnata a sensibilizzare le comunità sull'importanza di un tale processo.

5. La comunità internazionale (9'22")

È fondamentale poter garantire la pace durante e dopo le elezioni. La Missione ONU nella Repubblica Democratica del Congo, nota come MONUC, è stata dispiegata nel 2000 per controllare il cessate-il-fuoco del 1999 e sedare gli scontri tra ribelli e forze governative. Nonostante la presenza della MONUC abbia contribuito a ristabilire una sembianza di pace in alcune zone del paese, l'insicurezza persiste. È dunque indispensabile il sostegno della comunità internazionale per garantire il successo della transizione politica e una pace durevole.

6. Caritas Italiana (7'00")

Vi è una grave carenza di informazione su molti conflitti. La guerra in Congo è tra le più dimenticate. È dunque maggiore la nostra responsabilità nel far sapere quello che accade. Ed è importante usare il linguaggio giusto, non parlare solo di conflitti etnici o di terrorismo, ma soprattutto dei motivi economici, della lotta per l'accaparramento delle risorse e del potere. La guerra in Congo non è una questione lontana perché il tema del conflitto è presente anche nelle nostre società ed interroga le nostre comunità cristiane. Anche in Europa vanno date risposte politiche ma è necessario affiancarle ad un coinvolgimento della base per una riconciliazione ed una ripresa della convivenza che partano dal basso.

Dopo le elezioni: cosa è capitato?

Da: *"Beati i costruttori di pace"* Associazione Nazionale di Volontariato - Onlus

OSSERVATORI DELLA SOCIETA' CIVILE ITALIANA ALLE ELEZIONI NELLA R.D. DEL CONGO: "SVOLGIMENTO ESEMPLARE DELLE ELEZIONI NELL'EST DEL PAESE ED AFFLUENZA ALTISSIMA"

Bukavu, 30 luglio 2007

Giornata storica, oggi, per la Repubblica Democratica del Congo. Per la prima volta dopo 46 anni il Paese si reca alle urne per eleggere presidente e parlamento con elezioni libere e multipartitiche.

Qui nell'est del Congo, tutto si sta svolgendo in maniera esemplare. Dalle 6 di questa mattina i *centres de vote* sono aperti, ma già dalle quattro qualcuno si è messo in fila per votare. Le attese sono state lunghe e ordinate, davanti a ogni *bureau de vote*. All'interno, si è seguita diligentemente la complicata procedura, che la gente quasi sempre ha dimostrato di conoscere bene: prima l'identificazione e la verifica che il votante sia effettivamente registrato e non abbia già votato (l'inchiostro indelebile viola marca il pollice sinistro di chi ha già esercitato il suo diritto), poi si riceve la prima scheda, quella per scegliere il Presidente della Repubblica fra trentatré candidati. Riposta la scheda nella prima urna, se ne riceve una seconda, ben più

grande, su cui scegliere il proprio candidato al parlamento. Si vota e si depone la seconda scheda in un'altra urna. Assistono al voto i rappresentanti di partito e gli osservatori nazionali e internazionali. Di tanto in tanto, nella cabina (un parallelepipedo di cartone preformato, di due metri per sessanta cm) entrano in due. Nulla di strano, la legge lo prevede: è la procedura per il voto degli analfabeti, che possono avvalersi del supporto di una persona da loro scelta.

A mezzogiorno, nei *centres de vote* di Bukavu, un rapido calcolo diceva che avevano già votato circa la metà degli aventi diritto. L'affluenza è stata altissima, in questa regione del Congo, la più martoriata dalla guerra. Il giorno tanto atteso è finalmente arrivato e per le strade la gente mostra orgogliosa ed esultante il pollice marcato di viola.

Anche dai villaggi delle province del Nord e Sud Kivu le notizie sono incoraggianti: gli osservatori italiani che stanno monitorando il voto segnalano la grande partecipazione e la regolarità e calma che stanno caratterizzando il voto. Qualche piccola irregolarità procedurale qua e là è l'unica segnalazione ricevuta, ma se si pensa che il Paese organizza per la prima volta delle elezioni e che la gente non ha mai votato, i risultati sono strabilianti.

Alle 17, ora prevista per la chiusura, quasi tutti i seggi da cui abbiamo notizie hanno terminato e si apprestano allo spoglio. Si temeva che potessero ripetersi le lunghe code che si erano verificate lo scorso 18 dicembre, per il referendum costituzionale, quando l'altissimo afflusso e la scarsa organizzazione dell'evento avevano costretto all'ultimo minuto a prolungare di un giorno il voto. Ora invece, almeno qui nel Kivu, la meticolosa preparazione ha dato i suoi frutti e i seggi hanno chiuso all'ora prevista.

Qualunque sarà il risultato che uscirà dalle urne, l'importante era giungere al traguardo delle elezioni: una svolta storica per il Paese, una meta che la gente vive come la realizzazione di un sogno. Rimandate più volte nei mesi scorsi, nonostante i tentativi di boicottaggio di alcuni politici e le aspre critiche delle ultime settimane, alla fine il giorno del voto è arrivato e il sorprendente senso civico della popolazione ha permesso che tutto si svolgesse senza problemi.

Giusy Baioni



Cartello esplicativo delle operazioni di voto – da Misna

NOTIZIE DELL'ULTIMA ORA

15 Agosto 2006

E' GUERRA, NON SOLO SUI CAMPI DI BATTAGLIA

Ci fu un tempo in cui la guerra era dichiarata ufficialmente secondo riti antichi e diventava visibile per la gente con le tradotte che partivano per il fronte, con le misure di restrizione delle libertà, l'oscuramento delle luci e il razionamento dei generi alimentari. Era lo "stato di guerra" con la sua retorica, le sue angosce e le sue regole. Adesso che il copione è cambiato e si è fatto più confuso ci accompagna l'illusione di vivere in pace, una pace che noi europei siamo convinti di godere ormai da oltre mezzo secolo, un periodo insolitamente lungo se paragonato ai secoli passati. Ma, appunto, forse ci culliamo in una pericolosa illusione, scambiando per pace quella che invece è una guerra diffusa e continua che ha solo mutato d'aspetto e, ma non di molto, di teatro.

Non che la guerra sui campi di battaglia sia scomparsa: molti i conflitti armati fuori dell'Unione europea, alcuni ai suoi confini immediati come nel medioriente, in guerra da decenni e, in questa estate di follia, vittima di massacri quotidiani dall'Iraq ad Israele, dal Libano ai Territori Palestinesi. Sono terre su cui si consumano inimicizie antiche che sciagurate avventure militari hanno rinfocolato, rialimentando enormi giacimenti di odio che continueranno a dare i loro velenosi frutti negli anni futuri.

Ad uno sguardo superficiale l'Europa pare un'isola di pace, al riparo da conflitti cui non ha partecipato. E tuttavia sappiamo bene quanto grandi siano le responsabilità di alcuni Paesi europei nelle cause nemmeno tanto remote che sono alla radice di queste guerre e che spiegano in parte la loro timidezza ed imbarazzo – con la felice eccezione dell'Italia – ad assumere vigorose iniziative di pace. Per convincersene basta uno sguardo alla carta geografica del medioriente, con quei confini che i vincitori della seconda guerra mondiale sembrano aver tracciato con il righello, nell'illusione antica di poter continuare a comandare dividendo popoli e culture, disegnando Stati artificiali a protezione dei loro interessi. Oltre agli USA e alla Russia, ne sanno qualcosa in particolare Gran Bretagna e Francia: ma non è solo storia di ieri, basta vedere lo spettacolo quotidiano al tavolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU dove risoluzioni urgenti hanno impiegato oltre un mese (con la morte di oltre mille civili) ad essere adottate e ancor più difficile si annuncia il loro rispetto sul terreno. E' uno spettacolo che abbiamo visto nel corso di questa estate di guerra in Libano e che purtroppo torneremo a vedere fra qualche giorno quando si affronterà il problema del nucleare in Iran, possibile attore insieme con la Siria di ben più gravi conflitti nell'area.

Fin qui le vicende delle guerre guerreggiate sul terreno, quelle delle sovranità nazionali calpestate, dei carri armati che avanzano e dei missili e bombardamenti che seminano morte soprattutto tra i civili, tra donne e bambini senza nemmeno risparmiare i morti portati in sepoltura. In qualche modo ancora guerre di una volta, barbare come una volta, con finte regole umanitarie, ma guerre territoriali visibili, almeno nella misura in cui le televisioni ed i giornali riescono a far bene il loro lavoro.

Ma altre non meno barbare guerre, meno visibili ma altrettanto reali sono ormai entrate nella nostra vita: quelle del terrorismo internazionale che per definizione non conoscono confini, non hanno dimensioni territoriali e penetrano insidiosamente nella vita quotidiana. E' il "nemico della porta accanto", come sta sperimentando la Gran Bretagna e come probabilmente esploreremo un giorno anche noi che, già oggi, guardinghi scrutiamo i tratti somatici di chi sta in fila con noi per salire sull'aereo o rivediamo in fretta e furia i nostri programmi di vacanza. Anche da noi questa nuova orribile guerra è già in corso e c'è chi non esita ad alimentarla preferendo trasformare gli stranieri che sono tra noi da cittadini con diritti e doveri in potenziali criminali da reprimere ed espellere fuori dai nostri confini, come se ancora ci

fossero i confini di una volta con tanto di reticolati ed armi puntate pronte a sparare. Quasi il sogno folle di tornare alle buone vecchie guerre di una volta, ciascuno con la sua divisa ad immolarsi sulle sacre frontiere, fatte di nuovi muri, talvolta in cemento armato talvolta di latta. Come è possibile non vedere che abitiamo lo stesso mondo, che insieme ci salveremo o ci danneremo e che queste nuove guerre ne genereranno di antiche e le antiche alimenteranno le nuove in una spirale di intolleranza, odio e terrore?

“Se vuoi la pace, prepara la guerra” dicevano rassegnati gli antichi. Noi che oggi nella guerra, se non quella territoriale sicuramente quella della reciproca intolleranza, ci siamo ormai dentro fino al collo abbiamo una strada sola: quella di tornare a “preparare la pace” come in Europa abbiamo provato a fare mezzo secolo fa. Facendolo meglio, imparando dagli errori del passato a far convivere non gli Stati ma i popoli, non le ideologie ma le culture e senza farsi ossessionare dai confini che ci condannano tutti ad essere stranieri gli uni agli altri.

Franco Chittolina



Ulteriori suggerimenti o aiuti concreti per impostare una riflessione sul tema si possono avere contattando Caritas Diocesana – area *promozione nelle Emergenze (LaDEM)* – 011.5156412, m.david@diocesi.torino.it